

Il messaggio segreto

Jean-Pierre Pisetta

Milano, 18 agosto 1946

Carissimo marito,

mi suona un po' strano chiamarti così. Non ti ho mai chiamato per nome e già ti chiamo marito!

Chi l'avrebbe detto che mi sarei sposata con un uomo che non avevo mai visto, né sentito nominare qualche mese prima? Eppure non mi dispiace. Forse perché mi sei stato raccomandato da Giuseppe.

Mi fido di lui, è un bravo ragazzo e da quando m'ha salvata dalla morte, mi è caro quanto un fratello. Quella storia di quando m'ha salvata, te l'avrà raccontata lui, e se non l'ha fatto, te la racconterò io perché è stata una gran bella prodezza la sua. Adesso non farei in tempo, si parte fra mezz'ora. Che caldo faceva nel treno da Trento fin qui! Giuseppe m'ha detto che appena passato il confine, non si vedono più che nuvole e pioggia. Meno male, un po' di fresco, finalmente.

Di lui mi fido, dicevo, ma ho finito col fidarmi anche di te. Mi ha rassicurata il modo in cui scrivevi ai miei che, poveretti, non sanno leggere e dovevo leggerglielo io le tue lettere. Poi, di nascosto, me le rileggevo tanto spesso che ora le so a memoria. Ma te le ha scritte qualcuno quelle lettere così belle, o sai scrivere pure tu? «Insomma – dicevi nella seconda – voglio farla felice, col poco che ho ora e col tanto che avrò fra non molto, perché uno quando è solo in vita, non si sente una gran voglia di zappare, come si dice da noi. E perché, e per chi? Ma quando ha una buona moglie accanto a sé, le sue forze si moltiplicano man mano che gli nascono dei bei figlioli».

Ho avuto un po' paura quando ho letto quella frase ai miei e non ho osato alzare la testa per guardarli.

Loro sono riusciti ad averne uno solo di figliolo, che del resto era una figliola. Ma queste cose mica succedono di madre in figlia. D'altronde, mio padre è sempre stato malaticcio. Tu, invece, Giuseppe mi ha detto che sei forte come i cavalli che lavorano con voi sottoterra, povere bestie.

Il tempo passa, fra dieci minuti il treno parte per il Belgio. Chissà perché mi è venuta una voglia tremenda di scriverti di persona? Finora, anche se le lettere le scrivevo io, me le dettavano i miei e le firmavano pure loro, ché la loro brava firma la sanno fare. Ho chiesto della carta a una ragazzina del mio scompartimento e ha strappato qualche foglio da un suo quadernetto. Mi sono seduta su una panchina

accanto al treno e ho preso a parlarti per la prima volta. «Non lo conosco – mi ha detto il prete consegnandomi i documenti del nostro matrimonio – ma dal modo in cui ha sistemato le cose, mi sembra un vero galantuomo». Ho riso con lui. Poi ho pianto, ma tanto, tanto, ancora adesso non so perché.

Carissimo, la gente risale sul treno, mancano cinque minuti alla partenza. Non credo che ti darò questa lettera arrivando. Ma se le cose andranno come tutti sperano che vadano, un giorno, in un momento bello, te la darò, anzi te la regalerò come prova dell'affetto con cui ho viaggiato verso di te.

A presto, carissimo marito. Domani già ci vedremo, ci saluteremo, e questa notte, intanto, farò tanti sogni d'oro pensandoti.

Tua moglie